

● Periodico della **Federazione Italiana Teatro Amatori** Comitato Provinciale di Pordenone

# in scena

**L'incredibile avventura  
"pluricentenaria" di  
Arlecchino Errante:**  
intervista semiseria a Claudia  
Contin

**La funzione artistica,  
pedagogica, culturale,  
politica, catartica,  
terapeutica, liberatoria  
della recitazione**

**Al concorso letterario  
in dialetto pordenonese  
"Rocco-Busetto",  
Teatro batte Poesia 3 a 1**



Direttore responsabile:  
**ALESSANDRA BETTO**

Responsabile Editoriale  
**FRANCO SEGATTO**

Comitato di Redazione  
**Cristiano Francescutto**  
**Aldo Presot**  
**Francesco Bressan**  
**Daniele Rampogna**  
**Giulio Raffin**  
**Rosella Liut**  
**Silvia Corelli**  
**Ascanio Caruso**  
**Angelica Zamarian**

Stampa  
Tipografia DFB snc  
Francenigo, Gaiarine (TV)

Segreteria  
**Renata Casagrande**

SEDE REDAZIONALE  
Viale Trento, 3 - Pordenone  
tel. 346.1705638

**info@fitapordenone.it**  
**www.fitapordenone.it**

con il patrocinio



Comune  
di Pordenone



Provincia  
di Pordenone



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

# Sommario

<b>EDITORIALE</b>	<b>1</b>
Al concorso letterario "Rocco-Busetto" Teatro batte Poesia 3 a 1	<b>2</b>
L'incredibile avventura "pluricentenaria" di Arlecchino Errante	<b>4</b>
<b>NOVITÀ A TEATRO</b>	
Dal film di Luigi Magni, "State buoni se potete", la storia della vita di San Filippo	<b>8</b>
Quando il teatro è specchio della vita	<b>9</b>
<b>LE NUOVE COMPAGNIE</b>	
L'Associazione Culturale Kaleydos, una realtà aperta a tutti	<b>10</b>
<b>TEATRO PER RAGAZZI</b>	
Viaggio nel paese di Sognibelli, dove si vincono le paure e si diventa grandi	<b>11</b>
Un mix di ingredienti per Teatroinsieme 2012: rinnovo delle cariche sociali, spettacoli e formazione	<b>12</b>
<b>RECENSIONE A MODO MIO</b>	
Come abbattere i muri delle certezze attoriali	<b>16</b>
"Letture studantesche" a Pordenonelegge: "Punto e... a capo" e liceo Leo-Major portano in scena la Divina Commedia	<b>17</b>
Teatro a tema, la rassegna di Friuli Venezia Giulia e Istria che vuole aprirsi al Nordest	<b>18</b>
<b>I LUOGHI DEL TEATRO</b>	
Polcenigo, lo storico cinema-teatro contenitore culturale cresciuto con il territorio	<b>20</b>
La duegiorni di festa e riflessione per i 25 anni dell'Associazione Teatrale Friulana	<b>21</b>
Festival Itinerante del Teatro Amatoriale: squadra che vince non si cambia	<b>22</b>
Resurequie: quando un'attrice cammina in punta di piedi sul filo dell'anima	<b>24</b>

# Gioco di squadra, unica arma per far fronte ai tagli alla cultura

*Negli ultimi mesi in Friuli Venezia Giulia si sono susseguite numerose assemblee, organizzate da movimenti, associazioni e partiti politici, finalizzate alla salvaguardia della cultura del nostro territorio che per molte realtà passa attraverso la conferma dei contributi pubblici a esse destinati fino a oggi.*

*Abbiamo partecipato a molti di questi incontri, in cui è stata più volte evidenziata l'importanza della difesa delle manifestazioni culturali (che molte regioni ci invidiano) e della produttività creativa dei suoi protagonisti. Negli anni questi enti e sodalizi hanno saputo creare un ricco e variegato tessuto culturale che ha contribuito a rafforzare l'identità del nostro territorio anche attraverso la valorizzazione della storia e delle tradizioni locali.*

*Non è facile per chi opera nel settore dei beni e dei servizi culturali far fronte ai pesanti tagli ai finanziamenti proposti per il 2013 dalla Giunta Tondo, ma una soluzione, seppur parziale, esiste. Le discussioni nate durante gli incontri pubblici hanno evidenziato infatti come per mantenere in vita la cultura della nostra regione sia indispensabile fare squadra, dando vita ad aggregazioni associative tese a un progetto comune, al fine di ottimizzare le risorse. Da questo punto di vista la Fita parte avvantaggiata: le 24 associazioni che costituiscono il comitato pordenonese (70 quello regionale) applicano da sempre i principi di collaborazione e reciproco aiuto, condividendo strumenti, professionalità, strutture, esperienza.*

*Per questo motivo mi sento di incoraggiare le nostre compagnie a continuare a operare come sempre hanno fatto, realizzando lavori di qualità, consapevoli del fatto che questa modalità ci ha sempre ripagato: lo dimostrano la fiducia che le Amministrazioni pubbliche ci accordano e la costanza con la quale il nostro pubblico segue numeroso i nostri spettacoli.*

*Auguro a tutti voi un 2013 pieno di buon teatro. ■*

**Franco Segatto**

Presidente F.I.T.A. di Pordenone





# Al concorso letterario “Rocco-Busetto” Teatro batte Poesia 3 a 1

Vincono Nadia Zanchetta di Azzano Decimo e Massimo Buset di Pordenone, ma alla sezione “Teatro” vanno molte più segnalazioni



**S**i è concluso lo scorso novembre il Concorso letterario di scrittura per testi teatrali e poetici in dialetto pordenonese intitolato a Luciano Rocco (sezione “Teatro”) ed Ettore Busetto (sezione “Poesia”), che mira a valorizzare le varie parlate locali comprese nell’espressione “veneto-pordenonese”. All’iniziativa, curata dal “Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco” e dalla “Compagnia Punto e... a Capo” in collaborazione con la Provincia di Pordenone, con il sostegno del Comune di Pordenone e della Fondazione Crup, hanno partecipato undici concorrenti con tredici opere, di cui otto per la sezione Poesia e cinque per la sezione Teatro.

La Commissione giudicatrice presieduta dal giornalista Nico Nanni, esperto di cultura e tradizioni locali, era composta da Caterina Brugnera, in rappresentanza della famiglia Busetto; Antonio Rocco, in rappresentanza della famiglia Rocco;





Michela Passatempo, in rappresentanza del "Gtp Luciano Rocco"; Silvia Corelli, in rappresentanza della "Compagnia Teatrale Punto e... a Capo" e Nicola Callegari, assessore provinciale alla Cultura. Riunita in sessione deliberante, ha esaminato le poesie in gara, pervenendo alla prima considerazione che «gli elaborati denotano nel loro insieme una qualità abbastanza modesta e ripiegata sulla nostalgia di un passato quasi mitizzato». Superiori sono apparse le commedie, da cui traspare «un maggiore impegno nella ricerca sia linguistica che drammaturgica e si riscontra una certa capacità nella stesura dei dialoghi, anche se, per temi e ambientazione, si resta quasi sempre fermi al passato e al comico a ogni costo». La produzione poetica è parsa invece per lo più «un'imitazione da altri poeti, sia come contenuti che come forma». Circa i linguaggi usati, «c'è stata una certa varietà, ma è mancato generalmente il pordenonese puro; ci sono stati tentativi di avvicinarsi ad esso ma con risultati scarsi».

Migliore la situazione nei lavori teatrali, tutti (o quasi) di espressione "alto-liventina". «Quasi sempre, specie nella poesia, vi è un'evidente difficoltà a utilizzare un lessico dialettale corretto,

spesso inventando termini "a orecchio" o addirittura sbagliando doppie, accenti, punteggiatura [...]».

Tutte queste valutazioni non hanno comunque impedito alla Commissione giudicante di pervenire all'assegnazione dei riconoscimenti previsti dal bando. Il Premio per la sezione "Teatro" è andato alla commedia "Gli odiati Stivali" di Nadia Zanchetta (Azzano Decimo, Pordenone) per l'utilizzo di una parlata dialettale "quotidiana", contaminata dalla sempre più diffusa abitudine all'uso della lingua italiana, in un testo che cerca di unire la concretezza della tradizionale sagacia contadina con la più attuale voglia di riscatto e modernizzazione. Dal curriculum contenuto nella busta sigillata, l'autrice è risultata essere alla sua "opera prima" e ciò non può che contribuire a un ulteriore apprezzamento dell'elaborato. La Giuria inoltre, esaminate le altre opere in corsa per questa sezione, ha ritenuto di segnalare Silvia Casagrande, originaria del comune di Brugnera ma residente a Londra, in concorso con i testi "I schei par la dote" e "La cipria", per la capacità di scrittura teatrale, l'efficace e preciso utilizzo del dialetto alto-liventino, pur se in un contesto tematico desueto. Un'ulteriore segnalazione è andata al monologo "San Martin" di Laura Regazzo (Porcia, Pordenone) per l'intensità della narrazione e la passione che emerge dal racconto, che acquisisce dal dialetto



una forte efficacia evocativa, pur se difficilmente collocabile all'interno dei criteri previsti dal concorso».

Il premio per "Poesia" è andato alla lirica "In silenzio" di Massimo Buset (Pordenone) per la liricità del testo che, in un dialetto "pulito" e "curato", riesce a esprimere sentimenti ed emozioni universali, oltrepassando sia la prigione della nostalgia che le anguste tematiche di tanta poesia dialettale. La giuria, a conferma del suo severo giudizio sugli elaborati in concorso, non ha ritenuto di assegnare nessun ulteriore premio per questa sezione.

Considerato lo sforzo organizzativo messo in campo e i risultati tutto sommato apprezzabili raggiunti, la Commissione ha espresso l'auspicio che questa prima edizione possa avere un seguito e, nel futuro, possa contare su una maggiore qualità complessiva delle opere. Nella cerimonia ufficiale di premiazione, nella Sala consiliare della Provincia, alla presenza delle autorità, i rappresentanti di Comitato organizzatore e Giuria hanno consegnato ai due vincitori (Nadia Zanchetta e Massimo Buset) un premio di cinquecento euro ciascuno. ■

**Francesco Bressan**

# L'incredibile avventura “pluricentenaria” di Arlecchino Errante

*Intervista semiseria a Claudia Contin, conosciuta in tutto il mondo come Arlecchino, fondatrice, nel 1990, della Scuola Sperimentale dell'Attore assieme al regista Ferruccio Merisi*

**R**ustego: «Mi che son homo de garbo e persona da ben e sanamente indolente, con estremo sacrificio e notevoli dolori de panza gho accettato de dedicar un poco de tempo a quel satanasso de Arlecchin. Volendo soddisfar le esigenze dei lustrissimi dottori del teatro de Pordenon e Provincia, me son addentrato ne i meandri de la mente de colù. Ma vignimo a dir el merito e scominziamo 'sto suplizio zercando de arrivar in breve a la conclusion, parché no go ne voglia ne bezzi da perder drio a sto muso de babuin, che'l par tanto servizievole... e che'l xe

tanto impertinente. Avanti Satanasso, presentate!».

**Arlecchino:** «El mio nome xe Arlecchin Errante, al secolo registrato a l'anagrafe de Pordenone come Arlecchino Claudia Contin, ma riconosciuto ne 'l Mondo tutto come Vagabondo Professionista».

**R.:** «Benon e quanti anni che te gha?».

**A.:** «Fasendo un po' de calcoli con li diti de le man et anca quelli de li pie'... in totale gho 455 anni de honoratta profession burlesca, tramandada par discendenza comica».

**R.:** «Ma allora? Tuti sti anni che te gha sul gropon?».

**A.:** «Son sempre giovine et bello, par questo gho passat tutte le epoche, anche se qualche acciacchetto el se scomincia a sentirlo... Il mio primo avo se chiamava Tristano Martinelli de Mantova et lu' xe stat el primo attore che gha scelto, par el suo personaggio comico, el nome antichissimo de Arlecchino. Colù Tristano el xè nato el 7 aprile 1557 et gha merità el nome de "Arlecchino Primo". Mentre mi, che festeggio el compleanno el stesso zorno de aprile, ma a partir dal 1965, me son merità l'appellativo de "Arlecchino Ennesimo". El mio avo se definiva "nato ne la terra di nessuno". Da allora la figura de Arlecchino gha



Archivio Fotografico di Porto'Arlecchino

sgobbat ininterrottamente par i suddetti 455 anni! Mi me ritengo oggi una sorta de incarnazione de el Primo Arlecchino. Infatti, mi che son l'Arlecchino Ennesimo, me retrovo che non gho una vera casa gnanca mi! Nel senso che "gho casa ovunque e in nessun luogo". Insomma, pratico el nomadismo comico! Et... varda caso... el Festival Internazionale sulla Commedia de l'Arte de la Scuola Sperimentale de l'Attore de Pordenon, diretta dal me famoso compare Brighella





Ferruccio Merisi Bergamasco, se chiama proprio Festival de "L'Arlecchino Errante".

**R.:** «Ma cossa che xè sto arcano?».

**A.:** «"L'Arlecchino Errante" xe un festival che dal 1997 a oggi se replica tutti li anni a Pordenone (tra fine agosto et tuto settembre) et al qual xe legat un "master class" (ostrega, come parlo diffizile!!!) de formazione professionale per attori che vengon qua da tutto el mondo a studiar Commedia de l'Arte, par quattro settimane, presso la nostra "Scuola Sperimentale de l'Attore". Oltre a le nostre raffinate tecniche par la Commedia de l'Arte, ogni anno ospitiamo a Pordenone n'altra grande tecnica teatrale et n'altra cultura dal mondo et da li luoghi più lontani».

**R.:** «Gho capio tuto: ti te vagabondi par el mondo co i to spettacoli, scherzi e lazzi, e po' te porti tuto el resto del mondo a Pordenon! Ben bravo, un bel impegno davvero!... Ma mi preferizzo star a casa mia con i balconi sprangadi... le femene de casa, serade a chiave, a lavorar... e i puti sottomessi».

**A.:** «Et invezze mi giro proprio tutti li teatri del mondo, come te gha ditto ti! Prima de tutto perché i me chiama lori, oltre che da l'Europa, anche da più lontan: da la Cina, India, Siberia, Sudamerica, Africa, Indonesia (me manca soltanto el

Nordamerica, l'Australia e el Giappone). Mi sono l'unico Arlecchino italiano che attualmente realizza spettacoli non solo de carattere antologico, ma anca de carattere contemporaneo et de innovazione de la Commedia de l'Arte».

**R.:** «Ma come xe che qua a Pordenone la gente non la xe bastantemente informada de la presenza de un Arlecchino tanto torsiolòn come ti? E invezze, dal resto de l'Italia e del mondo, tutti i sa de l'esistenza de 'sto Arlecchin da Pordenon?».

**A.:** «"Nemo Profeta in patria!" se dise! Li motivi parchè fora de qua i me cognosse cussi ben, i xe tanti. Par esempio, ghe xe oramai tuto un passa parola a livello de le Università Italiane par le numerose tesi de laurea che xe sta' fatte ne li ultimi do decenni sul mio lavoro. I me cognosse oramai in tutti li Uffici de Cultura de le Ambasciate Italiane nel mondo. Inoltre son in stretto contatto con moltissimi grandi Maestri et Artisti de le grandi culture teatrali internazionali. Tutto questo me porta ad essere ciamado in lungo et in largo per el globo terracqueo... et mi ghe vado tanto volentieri».

**R.:** «Basta basta basta par carità! Me gha zà vignuo el giramento de vertigini dentro in t'el cervel, con tuto el to' zironzolar! Adesso te frego mi! Dimme parché ciascuna de le maschere de la Commedia



de l'Arte se identifica con determinate città della nostra bella Italia?».

**A.:** «L'accasamento de le maschere de la Commedia de l'Arte con determinate città o regioni de la Penisola Italica (non esisteva ancora l'Italia Unita), vien nel tardo 1600. Prima, fin al 1500, epoca d'oro de la nascita et sviluppo de questa gran cultura teatrale popolare, esistevano li Zanni (facchini et servi grotteschi) provenienti da tutta la penisola, sia dal Nord che dal Sud. Esistevano le maschere de li Capitani provenienti da tutte le regioni. Esistevano numerose maschere de Vecchi o de Ciarlatani. Po' dopo, proprio parché la Commedia de l'Arte



era molto amata a l'estero, le maschere italiane le son state identificade colle grandi città o aree più caratteristiche de questo splendido paese. Par esempio: tutte le figure de li Vecchi (ma anche li arcigni, li avari e li affaristi) a son stati identificati con Pantalone, commerciante arricchito, che xe stato accasato ne la più intraprendente città commerciale de l'epoca, ovvero Venezia».

**R.:** «Bravo, Arlecchin! Te son più intelligente de quanto te sembri... Ma ti, cossa che te fa nella vita? E parché nissun xe riuscito ad accasarte veramente e definitivamente in t'una sola città italiana?».

**A.:** «Parchè mi son più variopinto! Più discolo! Et più variegato de tuti li altri me comparì!... Mi, par asempto, non son un

personaggio soltanto humano: non son soltanto un bon “servo de compagnia”, ma son anca un giullare, un consigliere buffo de li padroni, una sorta de folletto tutto fare, al servizio del divertimento de le haneme. Perciò mi, son rimasto più imprevedibile et meno identificabile. Ancora oggi molte città le se contende le me radici con gran battaglia: se dice che son “bergamasco” parché son una sorta di Zanni et de servo erede de le prime maschere selvatiche de la Commedia Popolare Cinquecentesca, se dice anca che son “veneziano” de adozione a causa del grande uso che ne gha fatto de la mea figura un certo lustrissimo dottor Goldoni nel corso del Settecento, se dice po’ che son “mantovano” a causa di Tristano Martinelli mio avo et me primo hamigo de la seconda metà del Cinquecento. Se dice persino che son “francese” a causa dei grandi interpreti italiani che me gha portat ne le corti e ne i teatri de Parigi tra il 1500 e il 1600... Et li franzesi son tutti contenti, parché son soliti dir che xe loro la pizza, che xe loro i spaghetti e parchè no, adesso xe loro anche Arlecchin!... Ma attento caro hamigo, che adesso ‘riva la botta! Se dise finalmente che son “pordenonese” a causa mia, dell’Arlechin de adeso del Terzo Millennio! Che vivo proprio a Pordenon... anche se scampo tute le volte che posso».

**R.:** «Te piase la Pordenon?».

**A.:** «A Pordenon se vive molto bene, se ride tanto, se mangia ben, e se sta anca

tranquilli, però basta non metter radici e non farse imbrigliar. Mi scampo via tute le volte che posso perché gho le gambe che non le pol star ferme par troppo tempo nello stesso posto! E po’ se sta ben a casa quando se puol tornar a casa! E per poder tornar bisogna sempre partir!

**R.:** «E come te la metti con sta storia della fame atavica?».

**A.:** «Le maschere son una fortissima testimonianza popolare, quasi una memoria collettiva radicata et fertile. Le maschere non permettono mai che la zente la se desmentichi dei lunghi periodi de la istoria in cui la fame era la compagna più fedele de ogni persona... neanche adesso dopo decenni di strabordante abbondanza, se puol desmentegar quei tempi. Tutto passa ma la fame no!».

**R.:** «Non son d’accordo. Mi, che go raggiunto la mia modesta ricchezza, me contento comunque de poche cosse ma bone: straculi de vitello, dei laticini ma tanto fatti.... Ma ti come te guadagni el pan?».

**A.:** «Gho cominciat come servitore sia come personaggio et maschera, sia in questa vita attuale parché li attori par mantenersi da giovani devono spesso far li camerieri. Cussitta anca mi me son mantegnuto li studi et le scappatelle de gioventù lavorando ne la ristorazione».

**R.:** «E adesso?».

**A.:** «Finalmente son salito de grado: invece che al servizio de le funzioni fisiologiche de li miei padroni (magnar, dormir, cagar...), adesso son al servizio de le loro aneme: son adetto a farle ridere tutto el tempo et più possibile. Son el miglior antidepressivo de li miei paroni!».

**R.:** «Te gha rason, ma tante volte no te capisso... Come te parli ti normalmente?».

**A.:** «El mio linguaggio in scena xe un miscuglio de antico volgare popolaresco del 1500, con ritmi et troncature bergamasche, con molti intercalari



veneziani et alcuni modi de dire friulani».

**R.:** «Arlecchin te vedo sempre in movimento, non te sta mai fermo».

**A.:** «Sior paron, el movimento xe el mio mestier. Et lo lavoro continua anche nel campo del sociale ovvero de la disabilità, de la terza età, de la immigrazione, de el disagio giovanile et de lo carcere. L’interesse per el Teatro Sociale scomincia a partir dal 1994 et dura ininterrottamente fino ad oggi. Et tutto questo lavoro, nel et per el Teatro Sociale, xe riunito sotto el nome de “Progetto Sciamano” del qual esiste una lunghissima collana de pubblicazioni (circa 10 volumi) curate da la Scuola Sperimentale de l’Attore e presente in tutte le Biblioteche d’Italia».

**R.:** «Cossa céntrale po’ste parolone da gran dottor! Cossa vorlo dir po’ “sciamano”?».

**A.:** «In tutte le culture originarie lo Sciamano era el personaggio che rappresentava la sensibilità de la sua collettività et de solito, per poter far questo, el Sciamano veniva scelto tra li “diversi”, ovvero tra coloro che non prendevano la vita dal punto de vista così detto “normale”: erano li creativi, li folli, li portatori de qualche handicap, ma comunque capaci de accedere a qualità extra sensoriali de la percezione. El “diverso” riesce, per così dire, ad



esser la "cura" della normalità, quando quest'ultima se altera o quando gha bisogno de confrontarse con tutto ciò che xe sconosciuto. Qualcuno oggi definisce el Sciamano la "guida dell'inconscio collettivo».

**R.:** «Mah!... Gho capio poc o niente!... Tante volte te bastoneria parché invesse de star drio a pulir la casa te vedo che te trafichi con maschere, quadri, costumi... e tute 'ste strogie da stregon».

**A.:** «Ma caro paron mi son grafico, scultor, incisor, fasso quadri et maschere! Et no me posso dispensàr da questo impegno et piacere, parchè, integrato al mio modo de pensare el teatro, son un vero Arlecchino Artigiano... e son anca l'unico Arlecchino oggi che indossa esclusivamente le maschere costruite da sé stesso medesimo... et le produco anca par tutta la mia compagnia».

**R.:** «Ma... Ma ti me par scaturio! Dove che te lavori? Dove fastu tutte ste robe? In cantina?».

**A.:** «Gho uno studio-laboratorio qua a Pordenone, nel quartier de Borgomeduna, denominato "Porto Arlecchino" et frequentato anche da li allievi a bottega, che sono quelli apprendisti speciali che seguono un lungo percorso formativo con Mastro Arlecchin, che son mi!

**R.:** Basta son stufo! Te me fa venir l'affanno co' tanta iper-attività! Chiudiamo qua sto contrato, ma prima demoghe a tutti i nostri lettori appassionati de teatri un bel consiglio finale».

**A.:** «Finirei volentiera con el consiglio che Arlecchino suggerisce sempre a conclusione del suo spettacolo storico "Gli abitanti di Arlecchinia": «Non lasciatevi mai dire da nessuno per cosa avete o non avete talento: lo sapete soltanto voi per che cosa siete disposti a continuare ad imparare per tutta la vita senza mai sentirvi "arrivati"!... Perché chi arriva... si ferma!». ■

**Maurissio Maroele, Rustego (Daniele Rampogna) Arlecchino Errante (Claudia Contin)**



# Dal film di Luigi Magni, “State buoni se potete”, la storia della vita di San Filippo

*Il nuovo lavoro della compagnia teatrale l'Iniziativa di Sacile*



**L**a compagnia teatrale l'Iniziativa di Sacile ha portato in scena “State buoni se potete”. Questa trasposizione teatrale del film di Luigi Magni, come tutti i suoi lavori, è storicamente ben documentata e, anche se trattato in chiave umoristica, rispecchia fedelmente la situazione sociale, religiosa e perché no, politica della seconda metà del '500.

La vicenda si svolge a Roma, in pieno Rinascimento e narra la vita di San Filippo Neri, un prete diremo oggi un po' sui generis che, pur provenendo da una famiglia abbastanza agiata, sceglie la povertà, cosa piuttosto rara in quel periodo di sfarzo dei papi e del loro potere. Da Firenze dove è nato si sposta a Roma, dove inizia a prendersi cura dei bambini abbandonati: li riunisce in una chiesa sconosciuta che chiamerà “oratorio”, con loro canta, gioca e tenta di dare anche un'educazione.

Nel lavoro di Magni, don Filippo che sarà successivamente San Filippo, ha vari scontri con il demonio che di volta in volta assumerà sembianze diverse: un calderaro; una vecchia che fa le scope; la bella mora; uno scultore e, alla fine, il sarto del papa.

Legata alla vicenda di San Filippo c'è quella di Cirifischio e Leonetta, nel primo atto fanciulli sfortunati: il primo, un piccolo ladrunco che vive di espedienti; la seconda, costretta, vestita da paggio, a vivere al fianco di un giovane cardinale. Don Filippo si prenderà cura di loro ma, diventato adulto, Cirifischio cederà alle lusinghe del diavolo e si perderà mentre Leonetta diverrà monaca.

Nell'opera emergono alcune figure di spicco di quegli anni, prima fra tutte San Ignazio di Loyola, rigido, severo, burbero quanto Don Filippo è ilare, gioioso, arguto; San Carlo Borromeo, Santa Teresa d'Avila e papa Sisto IV, colui che costruirà la Basilica di San Pietro. La regia ha inteso, per quanto possibile rispettando il film, naturalmente accentuare il lato gioioso e a volte comico della trama, evidenziando la differenza tra San Ignazio di Loyola, intento alle sue meditazioni, volto verso l'alto, spesso noncurante di ciò che succede giù, e San Filippo Neri, volto verso il basso, all'umanità diseredata, mosso alla compassione, per dare a tutti un po' di “Paradiso”.

La commedia musicale, terza fatica dell'Iniziativa, è stata portata in scena la prima volta nel dicembre dello scorso anno allo Zancanaro di Sacile. Protagonisti dell'esordio sono stati alcuni alunni delle scuole elementari di Sacile e i bambini del coro Santa Cecilia di Caneva, diretti da Alessandra Manfè, che hanno espresso notevoli entusiasmo e partecipazione, dimostrando di essere all'altezza dell'impegno richiesto. Le musiche di Angelo Branduardi sono state eseguite dal vivo e interpretate dal quartetto composto da Arnaldo De Vito (tastiera), Paolo Polesel (violino), Marco Balbinot (violoncello), maestro Ermanno Giacomel (flauto traverso), Fabio Bonacotta (chitarra solista). ■

**Angelica Zamarian**

# Quando il teatro è specchio della vita

**A**ristotele nelle sue riflessioni sulla funzione della tragedia sostiene che la stessa "purifica" lo spettatore poiché mobilita la compassione e il terrore. Il pubblico, partecipando alle vicende dei personaggi del dramma, identificandosi nelle loro valenze paradigmatiche e simboliche, ricostruisce la sua identità personale e sviluppa la sua appartenenza alla comunità.

La recitazione ha una funzione artistica, pedagogica, culturale, politica, catartica, terapeutica, liberatoria. Le operazioni dalle quali nasce una rappresentazione teatrale sono momenti di un processo educativo dotato di una forza o addirittura di una violenza immediata, non riscontrabile nelle altre arti. Si dice che "solo ciò che passa attraverso le emozioni alberga a lungo nel nostro pensiero". La finzione



teatrale è, per sua natura, il luogo delle emozioni e della loro rappresentazione. In teatro tutto è possibile. È facile che emergano nuove realtà di fronte alle quali ci possiamo liberamente porre in modo nuovo e spesso inatteso. Il teatro può essere l'ideale strumento formativo per affrontare il conflitto alla radice e lavorare su quelle competenze.

Assistere alla rappresentazione del conflitto interpretata dagli attori fa riflettere sulle dinamiche che lo generano e sulle aberrazioni che ne derivano. Questa è la funzione del teatro: far da specchio alla nostra vita, e farci ragionare su. E, se necessario, modificarla (non si comprende infatti perché non sia materia fondamentale d'insegnamento nelle scuole elementari, medie e superiori, ndr). Questo potere della recitazione e del teatro può efficacemente contribuire a sviluppare la fantasia, l'impegno creativo, il sentimento del rapporto sociale, la sicurezza del comportamento, la precisione nella comunicazione verbale e gestuale.

E tu a quale tipo ti senti di appartenere?

## **Comico di superiorità**

Si determina quando si produce in noi una sensazione di superiorità rispetto all'oggetto o al personaggio di cui si ride poiché ci riteniamo privi del difetto imputato.

## **Comico di ripetitività**

Avviene quando l'automatismo imita la vita ovvero quando manca nel personaggio quell'intelligenza, capacità e agilità (di carattere, di spirito...) che la vita richiede. Un esempio possono essere gli



equivoci, i giochi di parole.

## **Comico di libertà**

Quando si rompe la monotonia, la regolarità, l'uniformità e non si determina spavento o danneggiamento psicologico. Il comico s'identifica con la libertà.

## **Comico di fallimento**

Quando si ha uno scopo, si agisce e si fallisce (es. Totò in "Misericordia e Nobiltà", quando esercitando la professione di scrivano, s'imbatte in un cliente senza il becco d'un quattrino).

## **Comico di sollievo**

Quando la comicità non pone divieti, limiti, censure e determina sollievo, liberazione, beneficio. Mette gli esseri umani sullo stesso piano, evidenziando la fragilità dell'uomo e la dipendenza della bellezza del corpo e dell'anima dai bisogni naturali.

## **Comico sociale**

Questa forma di comicità presuppone una differenza, un contrasto tra gli esseri umani e i gruppi sociali. La prima differenza, implicita, si ha tra maschi e femmine che hanno, ovviamente, esigenze e appetiti diversi. In seguito si ha quella tra ricchi e poveri, tra dotti e ignoranti, tra sazi e affamati... ■

*Michela Passatempo*



## Gli spettacoli realizzati dal 1999 a oggi

**1999-2000** "LISISTRATA" (tratto da Aristofane);

**2000-2001** "SU QUESTO PALCOSCENICO DI PAZZI" (tratto da Shakespeare);

**2001-2002** "ULISSE" (Aavv);

**2002-2003** "HOTEL DEL LIBERO SCAMBIO" (George Feydeau);

**2003-2004** "SPARKLING WATER AND WINE" (Aavv);

**2004-2005** "RUMORS" (Neil Simon);

**2005-2006** "DON CHISCIOTTE" (tratto da Miguel de Cervantes);

**2006-2007** "ASSASSINO SULL'ORIENT EXPRESS" (tratto da Agatha Christie);

**2007-2008** "UNA FINESTRA NASCOSTA DALLA REALTÀ" (tratto da Stefano Benni);

**2008-2009** "DAL VOI AL TU" (Maria Raffaella Lanzara Cuomo);

Nel 2008 l'associazione ha partecipato attivamente ad una manifestazione locale "Venerdì Liberamente" con due interventi: uno spettacolo ("Una finestra nascosta dalla realtà" con pezzi di S. Benni) e una collaborazione registica ("Gelindo", una sacra rappresentazione sulla natività).

**2009-2010** "OCEANO MARE" (tratto da Alessandro Baricco) e "UN GIARDINO DI ARANCI FATTO IN CASA" (Neil Simon);

**2010-2011** "ARSENICO E VECCHI MERLETTI" (Joseph Kesselring) e "IL PROFESSORE DI PIANOFORTE" (Georges Feydeau);

## L'Associazione Culturale Kaleydos, una realtà aperta a tutti, dove teatro, musica, letteratura e arte la fanno da padrone

L'Associazione Culturale Kaleydos, affiliata alla Fita nel 2012, inizia ufficialmente la sua attività nel 2008, ma già nel 1999 realizza un progetto scolastico promosso dai Licei Sperimentali "Pujati" di Sacile (regia di Bonadio). Nel tempo si è evoluta (ha avviato collaborazioni per "Teatro insieme" con il Comune di Sacile e "Saltimbanco") fino a sentire la necessità di costituire una realtà indipendente per favorire al meglio la diffusione della cultura teatrale, musicale e lo spettacolo in genere.

«Il nome del nostro Gruppo Teatro – spiega la presidente Erica Modesti – è stato scelto come derivazione dalla parola caleidoscopio, strumento giocoso che rifrange la luce, offrendo a chi guarda una visione colorata e interpretata della realtà. Kaleydos è un luogo di incontro e di aggregazione che offre ai soci e a tutti gli interessati occasioni per crescere umanamente e civilmente e per conoscere e approfondire varie tematiche culturali attraverso l'ideale della formazione permanente, affinché sappiano trasmettere l'amore per la cultura artistica come un bene per la persona e un valore sociale. I destinatari di queste attività sono innanzi tutto gli adolescenti, i giovani e in genere tutte le persone che amano il teatro, la musica, la letteratura e l'arte in generale. L'associazione opera a livello comunale grazie alla collaborazione di una ventina di volontari».

Il carnet della Kaleydos è particolarmente ricco: prestazioni registiche e attoriali, progettazione e realizzazione delle scenografie, progettazione luci, ricerca musicale in vista dell'utilizzo della stessa come accompagnamento alla recitazione, ricerca e realizzazione di costumi di scena, scrittura e rielaborazione di testi teatrali, ricerca di testi teatrali con la finalità di creare una biblioteca teatrale.

Il nuovo lavoro della compagnia, la commedia "Rumors" di Neil Simon, debutterà giovedì 28 febbraio 2013 allo Zancanaro di Sacile. ■

**Marta Modesti e Daniele Rampogna**

Per informazioni:

Modesti Erica: 347.7956986

Armellin Andrea: 349.3801751

De Luca Lisa: 393.6963648

Contardo Giorgio: 338.3206449

associazionekaleydos@gmail.com

## Viaggio nel paese di Sognibelli, dove si vincono le paure e si diventa grandi

**L**a nuova produzione di Teatro Estragone ha debuttato con "Nel paese di Sognibelli", un testo creato dalla compagnia sanvitese, sotto la scoppiettante guida del regista friulano Gianluca Valoppi, inizialmente ispirato al racconto "Il mangiasogni" di Michael Ende, prolifico e immaginifico scrittore per l'infanzia.

Continua quindi la scommessa degli attori di Estragone nel promuovere, all'interno del circuito amatoriale, spettacoli per bambini, certi in questo modo di contribuire alla sensibilizzazione verso quest'arte fin dalla tenera età e di dare strumenti critici a quello che sarà il pubblico del futuro.

Com'è stile e peculiarità del gruppo friulano, la scelta del testo ha risposto ad alcune imprescindibili caratteristiche, sia qualitative che di originalità. Il racconto e la sua elaborazione hanno permesso infatti di toccare i temi principali dell'infanzia: la paura e come affrontarla; i sogni che sono desideri da seguire e da realizzare; lo sviluppo dei propri talenti; il viaggio come ricerca personale che porta a ritrovare se stessi; l'apprezzare le cose semplici; il rapporto genitori-figli con un ascolto autentico degli adulti verso i bambini.

Lo spettacolo è giocato sull'utilizzo di giornali che invadono la scena e si trasformano via via in abiti, scettri, fragolone, ombrelli. Quattro attori interpretano diversi personaggi mentre i bambini sono invitati a imparare una semplice e breve filastrocca che li coinvolgerà e li renderà partecipi particolarmente nelle fasi finali dello spettacolo.

Questo spettacolo prende spunto da un racconto di Michael Ende geniale autore tra gli altri de "La storia infinita", "Momo" e appunto "Il Mangiasogni". Che cosa l'ha colpita di questo testo?

«L'argomento "sogni" - spiega il regista Gianluca Valoppi - cioè come possiamo essere coscenti dei nostri desideri per poter diventare re o regine del nostro mondo. Il suo libro è un viaggio fantastico alla

scoperta di mondi nuovi e quindi un ottimo stimolo per l'improvvisazione e la messa in scena di uno spettacolo».

Quali obiettivi educativi si possono cogliere in esso?

«In realtà, quando si pensa a uno spettacolo per bambini è bello ricordare che in sala ci saranno anche i genitori: il fatto che vivano insieme il viaggio magico del teatro è già di per sé un elemento educativo. Si cerca quindi di creare delle situazioni che abbiano due livelli di comprensione adatti a un pubblico così speciale. In questo caso è la classica fiaba in cui un personaggio deve vivere il suo viaggio iniziatico per risolvere una situazione avversa: gli incubi della piccola figlia. Durante questo percorso fantastico si accorgerà che i timori della bambina nascono dalle sue paure e dai condizionamenti che il mondo degli adulti impone al mondo dell'infanzia. Forse questo aspetto può essere spunto di riflessione per noi grandi e stimolo per sviluppare l'ascolto verso quelli che consideriamo più piccoli.

Come si è svolto il lavoro di costruzione dello spettacolo?

«Le idee e la struttura del libro sono state un ottimo spunto per cercare altri scritti sull'argomento, per iniziare a improvvisare sulle scene scelte e per scrivere il testo, tenendo conto degli spunti creativi di Norina, Francesca, Cesare e Jimmy. Poi anche l'allestimento di luci e suoni ideato assieme a Michele Zamparini ci ha aiutato a creare l'unità espressiva del racconto».

Quali sono gli altri mezzi espressivi adottati?

«Abbiamo cercato di far vivere i simboli e gli archetipi molto forti già presenti nel libro di Ende, e anche quelli emersi in sala prove, usando il linguaggio delle ombre e quello dei suoni per evocare i luoghi veri e immaginari del viaggio. Il fatto che si parli di sogni e che ognuno degli attori si trasformi in più personaggi, fa emergere come ogni posto che andremo a raccontare, in realtà, lo si possa trovare dentro di noi».

Quali sono i messaggi che bambini e famiglie si porteranno a casa?

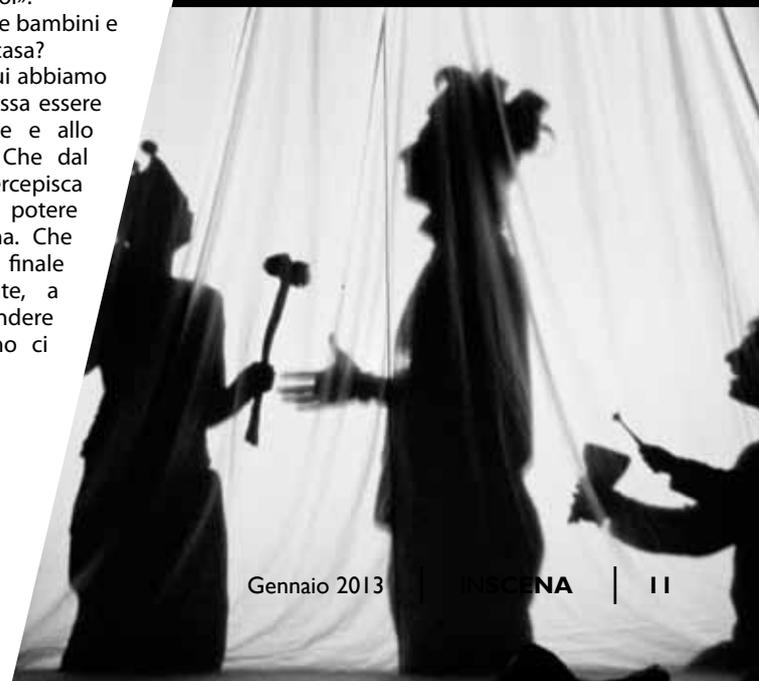
«Oltre al messaggio di cui abbiamo già parlato, speriamo possa essere un momento divertente e allo stesso tempo poetico. Che dal nostro lavoro si percepisca l'importanza vitale del potere creativo di ogni persona. Che le parole magiche del finale ci aiutino, magicamente, a riconoscere e a comprendere i tesori che ogni giorno ci vengono donati». ■

**Norina Benedetti**

## La trama

Nel paese di Sognibelli tutti dormono serenamente. Anzi: diventano re e regina coloro che fanno i sogni più belli. Ma la piccola principessa Pisolina non ne vuole sapere di addormentarsi, perché appena chiude i suoi bellissimi occhi, brutti incubi l'assalgono. Papà re e mamma regina sono molto preoccupati e cercheranno in tutti i modi di aiutare la loro figliuola. Così il re deciderà di partire per un lungo e avventuroso viaggio tra mille peripezie alla ricerca di una cura miracolosa. Sarà l'incontro con buffi personaggi che suggeriranno al re la soluzione per far dormire serenamente Pisolina. ■

**Con Jimmy Baratta, Norina Benedetti, Cesare Luperto, Francesca Passador. Regia di Gianluca Valoppi**





## Un mix di ingredienti per Teatroinsieme 2012: rinnovo delle cariche sociali, spettacoli e formazione

**S**ettembre è stato tempo di bilanci per la Fita, a livello regionale e provinciale. Per il Friuli Occidentale l'occasione è stata la 12ª edizione di Teatroinsieme, manifestazione di punta della sezione di Pordenone.

Cornice dell'evento di cultura e approfondimento teatrale era Pescincanna (Fiume Veneto, Pordenone), dove fin dal primo mattino sono giunti i rappresentanti delle compagnie associate dell'intera regione Friuli Venezia Giulia. I padroni di casa, la compagnia "Amici del Teatro", hanno accolto gli ospiti con una generosa cordialità e un'inappuntabile organizzazione, mettendo loro a disposizione le rinnovate strutture parrocchiali e quelle dei festeggiamenti paesani. L'occasione era una di quelle cui non si poteva mancare. Quest'anno nell'ambito dell'ormai tradizionale festa di fine estate sono stati, infatti, inseriti due importanti appuntamenti istituzionali: le assemblee elettive per il rinnovo dei direttivi del Comitato provinciale e del Comitato regionale. Lo stringente programma ha preso avvio alle 9 con la convocazione dell'assemblea provinciale. L'indirizzo di saluto è venuto da un gradito ospite: in rappresentanza del Direttivo nazionale della Fita, ha preso la parola il tesoriere Francesco Pirazzoli, figura ormai popolare fra molti rappresentanti delle compagnie del nostro territorio grazie alla costante e puntuale partecipazione a molte delle manifestazioni di rilievo della Federazione. Dopo la breve ma esaustiva relazione del presidente uscente Franco Segatto, sono intervenuti alcuni componenti dell'assemblea, in particolare Simonetta Vallone della Compagnia "Passe partout Teatro" di Porcia che ha lanciato al nuovo Direttivo la proposta di bandire un concorso o comunque di attivare un'iniziativa promozionale a





beneficio dei testi teatrali inediti in lingua italiana, visto che per il Pordenonese ci ha già pensato il “Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco” e per il friulano l’ “Associazione Teatrale Friulana”. Con l’occasione, la presidente di “Passe partout” ha annunciato la propria candidatura all’assemblea, in aggiunta a quelle già presentate. Ha preso quindi la parola Ascanio Caruso della compagnia “Proscenium” di Azzano Decimo per portare l’attenzione sull’indifferenza con cui vengono accolte dalle compagnie associate Fita le numerose opportunità di formazione proposte a vantaggio delle compagnie amatoriali della nostra provincia. Autoreferenzialità? Scarsa voglia di impegnarsi? Sfiducia nelle innovative tecniche offerte? Forse di tutto un po’, ma il presidente di “Proscenium” ha puntualizzato come «il problema, a lungo andare, non potrà che influire negativamente sulla qualità delle produzioni» e ha invitato «le realtà amatoriali presenti a riflettere seriamente sulla questione», avanzando per altro proposte concrete nelle quali la sua compagnia è impegnata in prima linea per lo sviluppo delle iniziative “firmate” Fita Pordenone. Caruso ha ufficializzato la propria candidatura. Completati gli interventi, è stato costituito l’Ufficio elettorale, cui è seguita la presentazione dell’elenco dei candidati che, oltre ai due da poco ufficializzati in assemblea, ha visto in lizza anche Angelica Zamarian della compagnia “L’Iniziativa” di Sacile e tutti i componenti del Comitato provinciale uscente, con l’eccezione di Daniele Rampogna . Completate le operazioni di voto (le compagnie vengono via via chiamate mediante appello), la commissione elettorale si è ritirata per lo spoglio delle schede.

Sul piccolo palcoscenico dell’Auditorium, adeguatamente predisposto fin dal primo mattino, si è accesa una luce soffusa che illuminava un cerchio di sassi, quasi a creare un altare rituale. Una fisarmonica strimpellava sommessamente nella penombra mentre dal fondo avanzava verso il proscenio una figura senza età, senza tempo, con un piccolo lume in mano: è la Rosina impersonata da Aida Talliente. L’attesa performance dell’attrice udinese sulla vita della portatrice partigiana Rosa Candoni non ha deluso. Anzi “Sospiro d’anima” ha centrato l’obiettivo, raccontando una pagina della nostra Resistenza senza ricorrere a facili retoriche, ma con profondo rispetto della figura storica di Rosa, riuscendo a far sorridere, ma soprattutto a emozionare fino alla commozione il folto pubblico, letteralmente rapito dalle vicende umane e civili della protagonista.

In un’interpretazione magistralmente straziante e dolcissima, l’attrice ci ha condotto per mano (è proprio il caso di dirlo) nelle vicende che spaziavano dalla giovinezza alla vecchiaia del suo personaggio; i capelli raccolti in una retina, un filo di trucco sul viso, passando da un’età all’altra della propria esistenza semplicemente (si fa per dire!) con un cambiamento di postura, di espressione,





del tono della voce. È stata una grande lezione di teatro che si è conclusa con una meritata standing ovation. Subito dopo, Talliente si è sottoposta al fuoco di fila dei quesiti degli ospiti. Se la manifestazione si fosse chiusa qui, tutti se ne sarebbero andati via con il cuore ancora palpitante di emozioni, ma la giornata non era ancora conclusa: alle 12 era prevista l'assemblea elettiva della Fita regionale, ma erano già le 12.30 e le domande fiocavano sempre più numerose. L'organizzazione si è così vista costretta a interrompere il dibattito.

I lavori sono proseguiti con la comunicazione dei risultati della votazione relativa alle cariche provinciali. Dallo spoglio delle schede sono risultati eletti Franco Segatto della Compagnia "Commedianti per scherzo" di San Cassiano di Brugnera; Cristiano Francescutto della Compagnia "Estragone Teatro"; Aldo Presot della Compagnia "Cibìo" di Chions; Francesco Bressan del "Gtp Luciano Rocco" di Pordenone e Angelica Zamarian della compagnia "L'iniziativa" di Sacile. Prontamente riuniti, il nuovo Direttivo ha provveduto all'assegnazione delle cariche sociali e, ha eletto presidente provinciale Franco Segatto; Cristiano Francescutto, vicepresidente; Aldo Presot, segretario; consiglieri Francesco Bressan e Angelica Zamarian. A seguire, si è aperta la seduta dell'Assemblea regionale, presieduta dal tesoriere della Fita nazionale Pirazzoli. Il presidente uscente Presot ha letto la relazione morale sulle attività svolte nel corso dell'ultimo mandato. Successivamente ha preso la parola Pirazzoli che ha tracciato una panoramica sullo stato di salute della Federazione, illustrando le novità, i progetti e i rapporti tra le organizzazioni periferiche e la segreteria nazionale. Egli ha confermato per il prossimo anno il ricorso alla procedura on-line per le ri-affiliazioni, annunciando che però verrà estesa alle nuove. Ha inoltre spiegato come si sviluppano i rapporti con l'Inps per la gestione ex Enpals e con l'Agis.

Egli ha sottolineato l'importanza, anche ai fini formativi, della partecipazione alla vita associativa della Federazione, invitando tutti ad aderire alle manifestazioni a carattere nazionale, in primis all'annuale "Festa del Teatro". Da più parti è stato fatto presente, forse in modo provocatorio, come questo tipo di incontri vengono sempre organizzati in un periodo dell'anno in cui è difficile per degli amatoriali abbandonare il proprio posto di lavoro. Pirazzoli, da buon tesoriere, ha però giustificato questa scelta "obbligata" con «la necessità di reperire adeguate strutture di ricezione a prezzi contenuti». Il problema appare «risolvibile più facilmente se le "convention" vengono organizzate in aree a vocazione turistica, ma in bassa stagione».

Con queste precisazioni concluso il suo intervento e, constatata la presenza di 4 candidati per 4





cariche elettive, ha proposto all'assemblea di votare in modo palese come in caso di lista unica. Tale proposta è stata accettata dalla maggioranza (un solo astenuto). I candidati eletti al Direttivo Regionale sono Aldo Presot della compagnia "Cibio" di Chions (Pordenone), Igor Visentini della Compagnia "Il Gabbiano" di Trieste, Loredana Fabbro della Compagnia "Clar di Lune" di Bertolo (Udine) e Daniele Copetti della compagnia "Teatro Maravee" di Osoppo (Udine). Le cariche sociali risultano così ripartite nella Fita Friuli Venezia Giulia: Aldo Presot, presidente regionale; Igor Visentini, vicepresidente; Daniele Copetti, segretario; Loredana Fabbro, consigliere. Il presidente dell'assemblea, nel dare atto dell'elezione, ha precisato che fanno parte di diritto del Comitato regionale i neo eletti presidenti dei Comitati provinciali di Pordenone, Trieste e Udine.

Particolarmente gradita la pausa pranzo che si è consumata in un clima di festosa allegria dopo una mattinata intensa e impegnativa. Come da tradizione, i padroni di casa hanno fatto a gara per mettere gli ospiti a proprio agio, sia con la qualità che con la quantità delle pietanze e delle bevande servite su tavoli riccamente imbanditi.

I lavori sono ripresi con la premiazione del "Palio dei truccatori", seguito al corso di trucco tenuto dalla professionista Samantha Peluso; la consueta vetrina delle compagnie associate che hanno proposto le loro novità teatrali, alcune delle quali davvero meritevoli di una certa attenzione. Le emozioni suscitate dallo spettacolo di Aida Talliente però erano ancora nell'aria e, con la sensazione di aver avuto l'opportunità di ammirare una pagina di grande teatro, nel tardo pomeriggio la festa si è andata via via spegnendo. ■

**Francesco Bressan**



## I NUOVI DIRETTIVI

FITA FRIULI VENEZIA GIULIA:

Aldo Presot, presidente regionale;

Igor Visentini, vicepresidente;

Daniele Copetti, segretario;

Loredana Fabbro, consigliere.

Componenti di diritto:

i neo eletti presidenti dei

Comitati provinciali di

Pordenone, Trieste e Udine

FITA PORDENONE:

Franco Segatto

presidente provinciale;

Cristiano Francescutto,

vicepresidente;

Aldo Presot,

segretario;

Francesco Bressan e

Angelica Zamarian

consiglieri.



# Come abbattere i muri delle certezze attoriali

di **Norina Benedetti**

*Con "La porta aperta" si conclude la rubrica fino a oggi basata sui testi di Peter Brook. Speriamo che l'aver letto questo nome per quasi un anno abbia fatto nascere la curiosità di avvicinarsi alle perle di saggezza che i libri di questo magnifico regista regalano. Dal prossimo numero parleremo di Dario Fo.*

"La porta aperta", dopo "Lo spazio vuoto" e "Il punto in movimento", è il terzo diario di bordo di Brook. Scritto nel 1993, è la sintesi di tre saggi-conferenza, come ci illustra nella prefazione Paolo Puppa. Del centinaio di pagine di cui è composto questo pamphlet, che colpisce per "la mitezza dei suoi messaggi, lontani da settarismi ideologici e da estetismi estetici e permeati invece dalla profonda semplicità e dalla bonaria colloquialità", ho scelto alcuni brani che parlano del corpo dell'attore.

«In tutte le razze del nostro pianeta i corpi sono più o meno uguali, ci sono differenze di taglia e colore ma occhi, naso, bocca piedi e mani si trovano nello stesso posto, lo strumento corpo è lo stesso in tutto il mondo, ma ciò che cambia sono gli stili e le influenze culturali».

Brook prosegue facendo esempi del mondo orientale dove la cultura del vivere in armonia tra corpo e pensiero rende i fisici elastici e reattivi. Come potete ben immaginare i corpi occidentali al contrario non dimostrano la stessa duttilità a meno che non siano allenati fin da piccolissimi, perciò, sostiene Brook «un attore occidentale deve comprendere che ha bisogno di compensare le carenze» dovute a una scarsa considerazione del proprio corpo.

«Questo non significa che un attore deve allenarsi come un ballerino. Un attore deve avere un corpo che riflette il suo tipo, laddove il corpo di un ballerino può ben essere neutrale.

Per un attore è molto più importante essere fisicamente vistoso, produrre un'immagine del mondo: ce ne devono essere di piccoli e grassi, di alti e magri, quelli che guizzano agilmente e quelli che si muovono con pesante goffaggine...questo è necessario perché mostriamo la vita, interiore ed esteriore l'una indivisibile dall'altra. Per dare impressione di vita esteriore servono tipi fortemente caratterizzati, così come ciascuno di noi rappresenta un certo tipo di uomo o di donna. Ma è importante- ed ecco il collegamento con l'orientale- che il corpo grasso e impacciato quanto quello giovanile e scattante siano ugualmente affinati nella loro sensibilità (...) un corpo non allenato-affinato è come uno strumento musicale non accordato- la sua cassa di risonanza è colma di una confusione di suoni stonati e sgradevoli, di rumori inutili che ostacolano l'ascolto della vera melodia. Quando lo strumento dell'attore, il suo corpo, è accordato dall'esercizio gli sprechi delle tensioni e delle cattive abitudini scompaiono. Ora egli è pronto ad aprirsi alle illimitate possibilità del vuoto. Ma c'è un prezzo da pagare; di fronte a questo sconosciuto spazio vuoto vi è, naturalmente, la paura. Anche l'attore esperto, quando sente il vuoto sia dentro di sé che nello spazio esterno, è colto da timore, allora comincia a riempirlo sia per allontanarsi dalla paura sia per avere qualcosa da dire e da fare (...).

Una gran parte delle nostre manifestazioni eccessive e superflue in scena nasce dal terrore che, se non segnaliamo continuamente la nostra esistenza, in realtà non veniamo notati.

Questo è già un problema increscioso nella vita di tutti i giorni, ma nel teatro, dove tutte le abilità devono convergere verso lo stesso intento, la capacità di riconoscere di poter essere totalmente "li" senza apparentemente "fare" niente è di importanza suprema (...).

Brook si domanda: «Quali sono gli elementi che impediscono il vuoto creativo dell'attore? Uno di questi è l'eccesso di ragionamento. Molto spesso l'attore che ha bisogno di tutte le indicazioni di regia fin dal primo minuto in scena deve mettere a tacere la paura di essere colto in fallo. Per Brook il vero artista è colui che è pronto a compiere un numero illimitato di sacrifici pur di raggiungere un momento di creatività, che è pronto a correre dei rischi sapendo che nessuna decisione è irrevocabile e che la vera forma arriva all'ultimo momento e forse anche dopo. Il che significa accettare la paura.

L'artista mediocre preferisce non correre rischi ed è per questo che è convenzionale: tutto ciò che è mediocre è legato alla paura di creare. L'attore convenzionale mette un sigillo sul proprio lavoro e sigillare è un atto di difesa. Per proteggersi si "costruisce" e si "sigilla". Per aprirsi bisogna abbattere i "muri" delle certezze attoriali. ■



# “Lectures studentesche” a Pordenonelegge: “Punto e... a capo” e liceo Leo-Major portano in scena la Divina Commedia



**L**a “Commedia” di Dante è forse uno dei testi più sottovalutati (e, ammettiamolo, spesso detestati) dagli studenti, costretti a passare faticose ore tra parafrasi e commenti dei passi dell’arcinoto autore fiorentino. Questo perché per comprendere Dante non è sufficiente analizzarlo, bisogna viverlo.

I primi giorni di prove alcuni alunni del Liceo Leopardi Majorana (e un “outsider” del Liceo artistico Galvani) si sono ritrovati nel chiostro della biblioteca civica di Pordenone, chi per interesse, chi per caso, chi per noia, e con la supervisione dell’attrice “cosmopolita” Carla Manzoni e di Silvia Corelli della compagnia teatrale “Punto e... a capo” hanno sperimentato un approccio all’opera diverso dalla canonica esegesi imposta dal programma scolastico.

Questi studenti (di cui noi siamo felici di far parte) che prima a malapena si conoscevano hanno stretto nuove amicizie e nuovi legami, spinti dal comune interesse per quest’autore che, grazie all’impagabile contributo di Carla e Silvia, è diventato sempre meno oscuro e lontano da noi. La via attraverso la selva di poeti e filosofi del limbo (la grande passione di Carla), oppositori di Dante relegati all’inferno, penitenti del purgatorio e beati del Paradiso, è diventata così sempre più diritta.

I ragazzi, prima insicuri, ora si destreggiavano tra enjambement, allegorie, qualche ripicca personale dell’autore verso papi corrotti, oppositori politici, sue nemesi quali il “fiorentin bizzarro” Filippo Argenti, e altre figure retoriche che rendono il testo non solo profondo nel suo significato, ma anche molto piacevole da un punto di vista formale e ritmico.

I personaggi e i loro rapporti così, da semplici scambi di battute tra virgolette, hanno preso forma, colore, vita propria: pareva di essere presenti quando Dante, impaurito e perso nella selva, piagnucolando chiede aiuto a Virgilio, o quando egli arde dal desiderio di contemplare la sfolgorante bellezza eterea di Beatrice, o nel momento in cui si ritrova a osservare nell’alto del Paradiso l’armonia stessa del moto dell’universo.

Si apre quindi la maratona di tre giorni dal 19 al 21 settembre, di “Lectures Studentesche”: gli studenti, nonostante l’emozione, il freddo e le condizioni atmosferiche avverse della prima mattinata, continuano imperterriti e anzi sempre più confidenti il cammino tra le tre cantiche, riuscendo quasi a mettere in scena l’autore, più che leggerlo (talvolta è labile il confine tra lettura scenica e teatro).

Grazie alla partecipazione straordinaria di ospiti quali i professori universitari Francesco Bruni e Alberto Casadei, il sindaco Claudio Pedrotti, il filosofo della scienza Stefano Moriggi e il sociologo inglese Robert Dunbar, che ha portato la versione inglese della Commedia, abbiamo visto quanto in realtà sia moderna e apprezzata nel mondo l’opera di Dante, aspetto spesso sottovalutato.

Non dimentichiamo il ruolo imprescindibile dei professori Susanna Corelli, guida attraverso la non semplice interpretazione del libro,

e Massimiliano Merisi, e ovviamente quello del nostro pubblico al quale speriamo sia rimasta una parte dell’emozione provata da noi nel riscoprire la bellezza, la musicalità, il profondo significato, le passioni e la modernità che si celano dietro un’opera spesso gettata in disparte perché oggetto di materie curriculari, ma che è e resterà sempre un capolavoro al quale fare riferimento.

Speriamo di avervi con noi alla lettura del prossimo classico! ■



# Teatro a tema, la rassegna di Friuli Venezia Giulia e Istria che vuole aprirsi al Nordest

## Il premio per il "Miglior spettacolo" è andato a "Che cos'è l'amor" del Teatro Estragone

**S**i è conclusa i primi giorni di ottobre l'ottava edizione della Rassegna Amatoriale Regionale del Friuli Venezia Giulia e delle Comunità Italiane dell'Istria "Teatro a Tema", organizzata dall'Associazione Teatro Incontro con il sostegno della Fita-Uilt nel Teatro Silvio Pellico di Trieste. Il premio come "Miglior spettacolo" è andato a "Che cos'è l'amor" della compagnia Teatro Estragone di San Vito al Tagliamento (Pordenone).

"Teatro a Tema" è nato nel 2005 con l'intento di fornire alle compagnie

amatoriali della nostra regione e a quelle dell'Istria la possibilità di rappresentare i propri lavori, recitati in lingua italiana, all'interno di un vero e proprio festival articolato in 5-6 serate. L'unico vincolo richiesto è che lo spettacolo proposto sia attinente al tema scelto annualmente dall'organizzazione che per l'edizione 2012 è stato "Chi è che comanda?". «Anche quest'anno - spiega il direttore artistico Sandro Rossit - ne abbiamo proposto uno che, pur dando una precisa indicazione, è comunque aperto a tante possibili sfaccettature, sia nel tono degli spettacoli che incarnandosi nella caratterizzazione dei personaggi, nei sentimenti e nelle situazioni più varie. La rassegna, oltre a essere gradita al pubblico, offre un'occasione di visibilità alle compagnie non soltanto regionali e stimola nuove interessanti possibilità di interscambio con altre realtà amatoriali del territorio. Un nostro desiderio, se vi fosse la possibilità di ottenere maggiori contributi, sarebbe, in futuro, di estendere il bando di "Teatro a tema" a tutto il Triveneto».

Le compagnie ammesse al concorso,



scelte fra numerosi partecipanti, erano: C.r.u.t. di Trieste con "La cassetta", tratta dall'Aulularia di Plauto, testo e regia di Giorgio Amodeo; Teatro Estragone di San Vito al Tagliamento (Pordenone) con "Che cos'è l'amor", libero adattamento (dal "Sogno di una notte di mezza estate" di Shakespeare), di Norina Benedetti che ne firma anche la regia; Grado Teatro di Grado (Gorizia)



con "La vita è un romanzo, signore!", di Eddy Norton, adattamento di Tullio Svettini, regia di Bruno Cappelletti; Teatro Incontro con "Le serve" di Jean Genet, regia di Sandro Rossit; Cantiere Teatro di Fiume Veneto (Pordenone) con "Fools- Maledettamente scemi" di Neil Simon, regia di Andrea Chiappori.

La rassegna ha avuto una discreta affluenza di pubblico che ha accolto con favore le opere scelte, l'originalità delle messe in scena e l'ottima recitazione degli attori. A giudicare le rappresentazioni in gara sono stati sia una giuria di esperti che ha premiato il "Miglior spettacolo", il "Miglior attore" e la "Migliore attrice", sia il pubblico che è stato chiamato ad assegnare un riconoscimento alla rappresentazione più gradita.

Il premio come "Migliore spettacolo" è andato a "Che cos'è l'amor" della compagnia Teatro Estragone di San Vito al Tagliamento "per la precisa e brillante caratterizzazione di tutti i personaggi, valorizzati da soluzioni sceniche essenziali ma efficaci"; "Migliore attore" è Andrea Bianco nel lavoro "Fools" maledetti scemi, della compagnia Cantiere Teatro di Fiume Veneto "per la caratterizzazione sia vocale che gestuale con cui, nonostante la giovane età, ha saputo incarnare il personaggio del Dottor Zubrinsky"; "Migliore attrice" è Erica Cappello nel lavoro "La cassetta" della compagnia C.r.u.t. di Trieste "per la maturità con cui ha saputo fondere capacità tecnica e carica comunicativa nel personaggio di Stafila"; il "Premio gradimento del pubblico" è andato a "Che cos'è l'amor", con un voto superiore a nove.

La giuria ha consegnato al Cantiere Teatro di Fiume Veneto una Speciale menzione per l'allestimento scenico e, in particolare, per i costumi, il trucco e il divertente uso degli oggetti in "Fools - maledetti scemi". ■

**Cristiano Francescutto**





## Polcenigo, lo storico cinema-teatro contenitore culturale cresciuto con il territorio



**F**ilm, teatro, musica e persino matrimoni. Il cinema-teatro comunale di Polcenigo, in piazza Plebiscito, nel cuore storico della località pedemontana pordenonese, è uno spazio culturale piccolo e grazioso che dà spazio ai contenuti più svariati.

L'edificio, che trova posto ai piedi del castello e con molta probabilità risale al 1500-1600, «è un palazzo con linee architettoniche semplici, ma dotate di una certa grazia» (I nomi delle vie di Polcenigo, a cura di A. Fadelli, Comune di Polcenigo, 1995). «Con molta probabilità originariamente era un deposito di attrezzi e un granaio dei conti di Polcenigo». Nel 1800 l'edificio fu diviso tra i vari proprietari che adibirono la propria porzione agli usi più disparati. «Accanto al teatro scendeva un tempo una maestosa scalinata di 360

gradini (secondo alcuni erano 365, uno per ogni giorno dell'anno) che collegava il Castello sul colle alla sottostante via Coltura. Tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, i privati che avevano acquistato il Castello vendettero gli scalini (una parte fu ad esempio utilizzata per il sagrato della chiesa di Vigonovo) e così la scalinata scomparve».

E ancora. «Dai dati catastali del 1877 la parte superiore dell'edificio risulta adibita "ad uso di teatro" dei conti di Polcenigo Luigi del fu Gaspare e Nicolò, Giacomo e Alderico del fu Giuseppe.

Successivamente però, sempre nei catasti, risulta indicato come "casa". Nel nostro secolo fu dapprima adibito a sala da ballo e poi, a partire dalla fine degli anni Trenta e grazie alla gestione di un certo Floriani, fu attrezzato a cinema. Terminata la seconda guerra mondiale, Floriani emigrò in Australia e il cinema fu rilevato da Danilo Da Ros che lo gestì per lungo tempo. Nel 1971, con la proiezione dell'ultimo film, il cinema chiuse i battenti e per l'edificio cominciò un periodo di abbandono interrotto negli anni Ottanta da un'opera di restauro [...]».

Della struttura originaria quindi non resta più nulla: «In origine il teatro aveva una pianta a ferro di cavallo con un doppio ordine di palchi, ma nel XVIII secolo fu completamente distrutto e ricostruito lasciando ben poco della struttura originaria. Nato come spazio riservato a un pubblico scelto e invitato ad assistere alle rappresentazioni di opere teatrali di un certo livello nel tempo si è evoluto e ha ampliato la sua funzione aprendosi a una platea più ampia e variegata» (A.A.V.V., Alla ricerca dei teatri perduti, Udine, 1990).

A partire dagli anni Ottanta il cinema-teatro è stato oggetto di un'opera di restauro importante: il progetto è stato redatto dall'architetto Ugo Perut di Pordenone, che ha diretto i lavori necessari al ripristino dell'edificio alla sua funzione. Il Comune di Polcenigo ha potuto beneficiare di un contributo per l'acquisto delle attrezzature di scena del teatro comunale che consistono nell'impianto luci di scena (americane e relativi proiettori, quadri elettrici nel palco, consolle di regolazione luci) e nell'ampio schermo per proiezioni. Un ulteriore finanziamento ha permesso al Comune di dotare l'edificio teatrale di un impianto audio e di un impianto di proiezione video. Il teatro è sede di spettacoli teatrali (professionisti e amatoriali) e musicali, ma ospita anche matrimoni civili. ■

**Angelica Zamarian**



# La duegiorni di festa e riflessione per i 25 anni dell'Associazione Teatrale Friulana

**S**i è conclusa domenica 16 settembre la duegiorni che l'Atf, Associazione Teatrale Friulana, ha interamente dedicato al teatro per celebrare il suo venticinquesimo anno di attività. Un week-end che ha stretto a sé gli iscritti provenienti dalle tre province friulane per un'autentica festa del teatro.

Domenica si è tenuto lo spettacolare saggio di regia con protagonisti gli iscritti dell'Atf: un'attività nuova per i nostri soci e un'opportunità che molti (nove le compagnie coinvolte, ognuna delle quali ha portato una testimonianza di quanto sviluppato nel laboratorio coordinato dal regista Luca Ferri) hanno colto per accrescere la qualità dei lavori teatrali a venire. È stata anche un'occasione di studio, un investimento, per tutti coloro che hanno partecipato e sentono la responsabilità di portare il teatro ai propri spettatori.

I lavori erano cominciati sabato pomeriggio, nel Centro Culturale delle Grazie, a Udine. Dopo il mio saluto, a portare la parola di benvenuto è l'assessore all'Istruzione, Cultura, Pari Opportunità e Identità della Provincia di Udine, Elena Lizzi, all'assessore alla Cultura del Comune di Udine Luigi Reitani che con un discorso in perfetto

friulano ha fatto gli auguri all'associazione e al presidente della Fondazione del Teatro Nuovo "Giovanni da Udine", Tarcisio Mizzau.

Dopo l'inaugurazione della mostra "Riflettiamo sul nostro passato", che raccoglieva locandine, foto di scena, riconoscimenti, dall'immenso archivio storico dell'Atf e delle sue compagnie, è seguita l'apertura dell'incontro fra relatori e pubblico intorno al tema "Lo stato dell'arte del Teatro in Lingua Friulana". Gli ospiti della tavola rotonda: Diana Barillari per la Civica Accademia D'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine; Alberto Bevilacqua, presidente del Ccs, Teatro Stabile d'Innovazione del Fvg; Gigi Dall'Aglio, direttore artistico della Fariè Teatral Furlane; Angela Felice, direttore del Centro Studi Pasolini di Casarsa e direttore artistico del Teatro Club di Udine; Renato Manzoni, direttore dell'Ert, Ente Regionale Teatrale; Tarcisio Mizzau, presidente della Fondazione Teatro Nuovo "Giovanni da Udine"; Dani Pagnucco, membro della Società Filologica Friulana; con il moderatore della tavola rotonda Gianni Cianchi, hanno lungamente e pacatamente discusso intorno al futuro del teatro in lingua friulana e ribadito, come auspicato dall'assessore Lizzi, in apertura lavori, «una vera collaborazione tra enti differenti ma che ugualmente operano sul territorio». A fine dibattito, l'annuncio importante di Dani Pagnucco: «Vi porto insieme ai saluti del presidente Lorenzo Pelizzo, la sua conferma di vedervi presenti con uno spettacolo dell'Associazione Teatrale Friulana, nel prossimo cartellone di Mittelfest di Cividale».



La giornata di sabato è proseguita con un omaggio-spettacolo realizzato con la partecipazione amichevole di molti artisti professionisti e personalità legati al mondo del teatro e della cultura friulani, che a vario titolo hanno avuto modo di collaborare con l'Atf in questi venticinque anni. Introdotti dagli amici di sempre Mara e Bruno Bergamasco (i pirotecnici Trigeminus), sono stati lungamente applauditi dal pubblico: Massimo Somaglino e Claudio De Maglio, in un contributo video, la cantante Claudia Grimaz che ha interpretato alcune poesie del poeta Pierluigi Cappello, le danzatrici Ilaria Armellini, Eugenia Bertoli e Rozzen Caltagirone, l'attrice Arianna Zani, il gruppo di teatro-danza "Con delle pesche bianche" e gli attori del Teatro Incerto, impegnati in un estratto dall'ultimo spettacolo, "Don Chisciotte".

La serata si è conclusa con una deliziosa cena che ha prolungato l'esperienza di calore e amicizia vissuta in tanti anni dai componenti dell'Associazione Teatrale Friulana. ■

**Claudio Mezzelani**  
Presidente dell'Atf





# FESTIVAL ITINERANTE DEL TEATRO AMATORIALE: SQUADRA CHE VINCE NON SI CAMBIA

## Il gruppo è già al lavoro per la quarta edizione



**C**on una divertente e brillante serata di gala, i primi giorni di novembre si è conclusa la terza edizione del nostro Festival Itinerante del Teatro Amatoriale, premio Nazionale dedicato a Marcello Mascherini. Sei le compagnie finaliste che si sono alternate nei teatri di Azzano Decimo e Pasiano prima dell'attesa finale, in cui è stata premiata la compagnia "La trappola" di Vicenza con "Il viaggiatore senza bagaglio". Con grande professionalità la qualificata giuria del Festival, composta da Francesco Bressan (presidente), in rappresentanza

del nostro direttivo, assieme all'attore e regista Carlo Pontesilli, alla scrittrice e regista Elena Vesnaver, al regista Daniele Travain e al presidente della Fita di Venezia Gianni Visentin, è riuscita a individuare le compagnie meritevoli. Non è stata un'impresa facile, visto l'elevato spessore delle opere in concorso e la qualità delle interpretazioni teatrali. La festa conclusiva, magistralmente condotta da Ascanio Caruso e Monica Beltrame, è stata animata dal duo comico "I Papu", composto da Andrea Appi e Ramiro Besa, che con le loro spassose performance hanno divertito il pubblico, stemperando il clima di attesa e curiosità che si respirava al Mascherini via via che i riconoscimenti venivano distribuiti. La prima attestazione di stima è stata consegnata dal tesoriere Nazionale della Fita Francesco Pirazzoli, a nome del presidente Carmelo Pace e del direttivo nazionale, rispettivamente ai presidenti regionale e provinciale Aldo Presot e Franco Segatto, per la preziosa attività culturale e associativa portata avanti nel territorio. Alla cerimonia ha preso parte Nerina Pancino, nipote dell'artista

internazionale Marcello Mascherini, cui è dedicato il Festival. Prima di dare inizio alla consegna dei premi, la giuria ha voluto attribuire, al di là delle categorie previste dal bando di concorso, una "Menzione speciale di merito" allo spettacolo "From Medea" per «l'eccellente affiatamento delle quattro protagoniste e la coralità dell'interpretazione». Le nomination per aggiudicarsi le bellissime e rinomate "Foglie della magia", opere d'arte in bronzo fuso create appositamente per l'occasione dallo scultore azzanese Dante Turchetto, hanno evidenziato come a contendersi i premi siano state quattro compagnie





(sulle sei in finale). Su tutte a farla da padrona è stata "La trappola" di Vicenza con "Il viaggiatore senza bagaglio" che si è aggiudicato il primo posto e il maggior numero di riconoscimenti: "Miglior spettacolo" perché «tutti gli elementi concorrono con precisione a una messa in scena rispettosa della profondità del testo»; "Miglior regia" ad Alberto Bozzo «per la sapiente conduzione degli attori e l'utilizzo degli originali elementi scenici in modo aderente allo svolgimento dell'azione drammatica»; "Miglior attore protagonista" a Marco Francini nella parte di Gaston «per l'autenticità dell'interpretazione di un personaggio emotivamente complesso»; "Miglior attore non protagonista" a Stefano Farina nella parte di George Renaud «per aver saputo, dietro un apparente distacco, far trasparire l'umanità del personaggio»; "Miglior scenografia" a Giuseppe Rizzotto «per le soluzioni sceniche originali, scaturite da un'idea geniale nella sua semplicità».

Il titolo di "Miglior attrice protagonista" è andato a Federica Spanò nella parte di Rina in "From Medea", messo in scena dai gruppi Teatro del Banchèro e i Cattivi di cuore di Imperia «per aver saputo rendere con leggerezza il dramma del personaggio». La compagnia di Grosseto "Il teatraccio" ha presentato

"Caviale e Lenticchie" e con l'attrice Daniela Maddaluno che ha interpretato il personaggio di Matilde si è aggiudicato il titolo di "Miglior attrice non protagonista" per «per il brio con cui ha saputo far volare il proprio personaggio».

Tutti gli spettacoli in corsa hanno ricevuto punteggi superiori all'otto, a indicare come gli attori con le loro doti recitative siano riusciti a conquistare l'attenzione e l'approvazione della platea. Per la prima volta la valutazione della giuria e del pubblico non hanno però coinciso: il premio "Gradimento del pubblico" è andato a "I promessi sposi" della Teatroimmagine di Salzano (Venezia) che ha ottenuto la votazione pari a 9,2/10.

Il calore della platea si è fatto sempre sentire, gratificando la commissione selezionatrice (composta dai rappresentanti del direttivo Fita Pordenone e delle compagnie teatrali "Il bazar degli strambi" di Prata di Pordenone, "Il teatrozzo" di Pasiano di Pordenone e "Proscenium Teatro" di Azzano Decimo) delle 99 opere in concorso e la giuria, investite di un compito importante e, nello stesso tempo, gravoso, perché la qualità delle opere ammesse in concorso è elevato.

Il consenso dei presenti ha trovato sintesi nei messaggi lanciati dalle autorità del nostro territorio che hanno espresso un plauso al lavoro degli organizzatori. La serata si è aperta con gli interventi degli assessori comunali Daniele Bin (Azzano Decimo) ed Enzo Dal Bianco (Pasiano) che hanno espresso apprezzamento per la manifestazione, assicurando il loro patrocinio per le successive edizioni; Walter Lorenzon (Banca di Credito Cooperativo Pordenonese) ha ancora una volta confermato il loro contributo nel sostenere «le iniziative che sanno dare



al territorio provinciale lustro e visibilità a livello nazionale». Assenti giustificati, l'assessore regionale alla cultura Elio De Anna e l'assessore provinciale Nicola Callegari che hanno inviato un messaggio di rassicurazione sul loro impegno nel «portare avanti questo Festival che in soli tre anni si è guadagnato un posto di rilievo nazionale nel mondo del teatro amatoriale, confermato dalla forte partecipazione al bando».

L'unico rammarico degli organizzatori è non essere riusciti a raggiungere un numero adeguato di spettatori per alcune rappresentazioni che meritavano essere ammirate da una platea sicuramente più ampia. C'è ancora molto da fare per stimolare la curiosità di un pubblico sempre più esteso e rendere più accattivante la manifestazione, ma con l'aiuto della squadra che da tre anni collabora a questo progetto, compiranno le scelte giuste per far crescere ancor di più il nostro Festival Itinerante del Teatro Amatoriale, Premio Nazionale Marcello Mascherini. ■

**Franco Segatto**





# Resurequie: quando un'attrice cammina in punta di piedi sul filo dell'anima

**A** fine ottobre il palcoscenico dell'Auditorium Centro Civico di San Vito al Tagliamento ha ospitato "Resurequie", monologo teatrale di Carlo Tolazzi, interpretato da Norina Benedetti, con la regia di Arianna Zani. Per un attore scegliere di portare in scena un monologo è sempre una scelta che comporta dei rischi: è come lanciare una scommessa allo spettatore, non sapendo se accetterà o meno il gioco.

Una scommessa che Norina Benedetti ha decisamente vinto, grazie a questo spettacolo che poggia sulla sua persona e celebra i suoi 20 anni di storia d'amore con il teatro. Stavolta però Benedetti, pluripremiata sia come attrice che come regista in concorsi regionali e nazionali, ha voluto misurare se stessa con il testo uscito dalla sensibile penna di Carlo Tolazzi.

Per oltre un'ora la vediamo camminare sul filo dell'anima di Emilia, donna carnica che vive a Trava idealmente i primi del Novecento, in un mondo impregnato di credenze forti, profonde e totalizzanti, che trovano terreno fertile in una popolazione ignorante e semplice che vede nella Chiesa

agostiniana non soltanto il riferimento religioso della comunità, ma anche l'autorità più temuta e rispettata. Emilia è una donna provata dalla vita: rimasta vedova giovanissima dopo aver subito il dolore di un aborto spontaneo. Una donna senza più famiglia, che nella piccola comunità di Trava ha il compito, assieme alla dura e insensibile Maria, di seppellire i bambini nati morti, non prima di aver "collaborato", con lo spietato don Francesco, al miracolo di riportarli in vita il tempo necessario per battezzarli.

Tolazzi ha costruito la vicenda di Emilia dopo aver studiato attentamente tutta una serie di documenti sui costumi del tempo, compresa l'abitudine della Chiesa di battezzare i nati morti, sfruttando banali reazioni post-mortem come una sorta di risurrezione della durata necessaria al battesimo, condizione indispensabile per scampare alle fiamme dell'inferno.

La regia di Arianna Zani pone Emilia in una stanza, metafora del suo mondo, in cui può riflettere, ridere, commuoversi, lavorare, patire, raccontare le contraddizioni di una Chiesa che le pone degli obblighi pesanti come macigni, ma non accettati con cieca o rassegnata ubbidienza. Ecco che questo

personaggio diviene una sorta di eroina della porta accanto, che da un lato si presta ai macabri riti di resurrezione "a tempo", ma dall'altra si occupa e preoccupa di elargire pietà, compassione, restituendo di nascosto il compenso percepito per quelle cerimonie. Prega la Madonna, con devozione e senso critico.

Norina Benedetti ha saputo trasmettere tutto questo, dando colore e passione a questa donna, che lavora alacremente, muovendosi dietro il sipario di analisi fredde e in apparenza distaccate, ma che coprono un cuore sensibile e straziato, che non si è abituato come Maria e don Francesco all'aridità dell'anima.

Alle prese con una molteplicità di faccende che scandiscono il tempo scenico come un metronomo, Benedetti riesce a diventare un personaggio che si è una pedina di un gioco, ma un gioco di cui cambia la regola principale. Perché Emilia riuscirà davvero a riportare in vita un bambino, e non per poco stavolta. Un bimbo finalmente tutto suo, che è scenicamente simboleggiato da un pupazzo creato da varie parti, estratte da diverse piccole scatole di legno. Un figlio che vive per riscattare tutti gli altri, un figlio che il cielo le manda come un risarcimento, come un tributo al suo essere piccola e grande insieme. Poco importa se sia reale o meno.

È stato bello vedere come l'efficace disegno registico abbia permesso di esaltare il testo con pochi elementi caratterizzanti del semplice mondo carnico dell'epoca, comprese quelle piccole scatole che diventano l'emblema straziante di un sistema sbagliato. Una storia di donne per tutti, da gustare nelle future repliche. ■

**Mattia Lanteri**

**IPSE DIXIT**  
teatro e dintorni  
a cura di Giulio Raffin

*Il teatro è un luogo frequentato da dilettanti. A tutti i livelli, attori, spettatori, critici.*

Gabriele Lavia

*L'amore e la fantasia, anziché aggiungere e deformare la realtà, la denudano nella sua semplice bellezza.*

Giacomo Poretti

*Per il mestiere di regista ci vogliono talento, grandezza umana e ricchezza d'animo.*

Glauco Mauri

*In scena, parti dal tempo, i dettagli vengono dopo.*

Ferruccio Merisi

*Nel silenzio è contenuto il seme della parola, che contiene in sé il seme del silenzio. S'impasta l'argilla per fare un vaso, ma è nel vuoto l'utilità del vaso: l'essere costituisce l'oggetto e il non essere, l'utilità. Un racconto è fatto di suoni e silenzi. Il movimento è fatto di azioni e attesa. Ascolto, attesa, silenzio sono le condizioni perché l'altro possa parlare.*

Mirko Artuso

*Il teatro ci salva. Più se ne vede, meglio è.*

Massimo Carlotto

*Adoro questi brevi momenti di quiete prima della tempesta.*

*Mi riportano sempre a Beethoven.*

Gary Oldman - Leòn

# Prosegue al Verdi di Pordenone la rassegna frutto della collaborazione tra Teatro e Fita

**G**iovedì 10 gennaio, alle 20.45, il Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Pordenone ospiterà "Amleto a pranzo e cena", ideazione e regia di Oscar De Summa (da "Amleto" di William Shakespeare), con Angelo Romagnoli, Armando Iovino, Roberto Rustioni. È il primo di tre appuntamenti frutto della collaborazione artistica tra Teatro Verdi e Fita di Pordenone.

Questa rassegna condivisa (il sipario si è alzato a fine novembre) rappresenta «un piccolo viaggio all'interno della commedia per esplorare lavori di epoche diverse e differenti stili di regia e interpretazione» come ha spiegato Emanuela Furlan, direttore del Verdi. Gli iscritti alla Fita potranno assistere agli spettacoli con un biglietto convenzionato e, quando possibile, partecipare a un incontro con i protagonisti delle rappresentazioni.

## Le prossime date:

· giovedì 21 febbraio, 20.45: QUESTI FANTASMI, di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè e con Piero Pepe, Maria Rosaria Carli, Claudio Veneziano, Antonella Lori, Francesco D'Angelo, Pina Perna, Antonella Cioli e Paolo Giovannucci, regia di Carlo Giuffrè.

· venerdì 15 marzo, 20.45: IL NIPOTE DI RAMEAU, di Denis Diderot, adattamento Edoardo Erba e Silvio Orlando, con Silvio Orlando, Amerigo Fontani e Maria Laura Rondanini, regia di Silvio Orlando

